

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA 4

LA PAROLA DEL PAPA

“Al termine della nostra vita ci verrà chiesto se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà e perché possano trovarsi bene nella grande casa del mondo, capaci di orientarsi nel cammino verso la loro pienezza di vita”.

papa Francesco

LE OPERE DI MISERICORDIA:

Qualcuno sostiene che forse questa opera di misericordia sia un po’ fuori corso nel tempo che viviamo, il tempo di Internet, il tempo in cui quasi ogni forma di sapere parrebbe a portata di mouse. Non c’è dubbio che nell’epoca di Google l’accesso alle informazioni ha raggiunto un livello di facilità mai sperimentato prima nella storia dell’umanità (almeno di quella cosiddetta “connessa”), ma siamo anche consapevoli che una cosa è avere informazioni, altro è conoscere, cioè cambiare il nostro modo di vedere e interagire con il mondo. Un’esperienza, quella del conoscere, che S. Agostino legava all’amore, per dire che senza una qualche forma di passione, di trasporto, di mutamento, non può esistere una vera conoscenza.



Per entrare nello specifico di questa opera di misericordia è necessario analizzare i due termini che la riguardano: l’ignoranza e l’insegnamento.

Il primo termine: l’ignoranza.

Chi sono oggi gli ignoranti, i destinatari cioè di questa opera di misericordia spirituale? Si può ancora parlare di *ignoranza* in questo tempo in cui *Wikipedia* ci ha illuso di poter trovare tutte le informazioni che vogliamo, a condizione di avere un PC e una connessione Internet?

La risposta a questa domanda dipende dal fatto che **la conoscenza vera non è solo un insieme di informazioni accumulate una sull’altra, ma dalla capacità di passare da un sapere le cose ad un vivere in modo diverso, ad un guardare il mondo e le persone con altri occhi, a partire da quel sapere.**

Un sapere che dia alla vita un sapore differente.

Il secondo termine: l'insegnamento.

Un detto attribuito a Plutarco - filosofo greco vissuto all'inizio dell'era cristiana - dice: **“il maestro non è uno che riempie un sacco, ma uno che accende delle fiamme”**.

Due sono in particolare le direzioni in cui muove un insegnamento che si configura come una vera opera di misericordia: **la promozione della dignità della persona** nella sua capacità di esprimersi e **la gioia di aiutare chi sta crescendo** a conoscere il mondo circostante.

Insegnare quindi non significa predeterminare il destino di qualcuno, ma allargare i suoi orizzonti, sprigionare in lui interessi, spalancare i suoi occhi sulla bellezza sconfinata della realtà.

Insegnare significa fare in modo che la persona si senta a casa nel mondo che abita, sentendolo affidabile e attendibile.

Insegnare, ancora, significa fare in modo che ciò che si è imparato e conosciuto divenga gesto ripetuto e dunque abitudine che rivela chi noi siamo, agli altri e a noi stessi.

La passione educativa – indefinitiva - trova nell'insegnamento una delle sue forme più autentiche ed efficaci.

È un compito che ci riguarda. Tutti. Cogliere le opportunità, metterne a fuoco i vantaggi e le prospettive di crescita è una grande sfida, ma soprattutto è una grande responsabilità.

La nostra. Di ciascuno di noi!



a cura di Gianluigi Agnesi

ULTIMISSIME CAF

8 per mille alla Chiesa Cattolica

Chi non l'ha ancora fatto può firmare: Sabato 17 e domenica 18 settembre sul sagrato all'ora delle messe. Serve il Codice Fiscale.